



Sintesi della ricerca:

“Non mi ritiro”

l’allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un’opportunità per la società



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

“Non mi ritiro”

l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società

CITARE COME:

"Non mi ritiro": l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società. Progetto di ricerca di interesse d'Ateneo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, marzo 2015.

A questo progetto hanno partecipato ricercatori dei seguenti centri di ricerca e dipartimenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore:

- Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia
- OssCom Centro di Ricerca sui media e la comunicazione
- Cranec - Centro di ricerca in Analisi Economica, e Sviluppo Economico Internazionale
- Dipartimento di Scienze statistiche
- Dipartimento di Psicologia
- Dipartimento di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo
- Dipartimento di Sociologia
- Dipartimento di Economia Internazionale delle Istituzioni e dello Sviluppo (DISEIS)
- Dipartimento di Scienze Politiche
- Laboratorio di statistica applicata alle decisioni economico-aziendali

COORDINATORE DELLA RICERCA: Prof. Fausto Colombo

INFO E CONTATTI: <https://anzianiinrete.wordpress.com>

Simone Carlo - simone.carlo@unicatt.it

IMPAGINAZIONE GRAFICA: Sara Scotti

FOTOGRAFIE COPERTINA: © Yuri Arcurs

DATA DI PUBBLICAZIONE: Marzo 2015

Contents

I giovani anziani italiani	06
Essere anziani oggi	08
- Le soglie dell'età anziana	09
- Diventare anziani	10
- Fino a quando? Da risorsa a debolezza	12
- Essere o sentirsi anziani?	14
Essere attivi in età anziana	15
- L'importanza dello scambio generazionale	16
- Differenze di genere	16
- Anziani impegnati	17
- Volontariato	18
Giovani anziani italiani e uso delle tecnologie digitali	19
- I fattori che influenzano l'adozione dell'ICT	21
- ICT e cambiamenti nello stile di vita	22
- Active ageing e tecnologie digitali	23

Introduzione

L'invecchiamento demografico della popolazione (soprattutto nei Paesi occidentali), causato prima di tutto dal miglioramento generale delle condizioni di salute, ha portato in meno di un secolo all'aumento di circa trent'anni della speranza di vita. Trent'anni significa un'età della vita. L'età che si è aggiunta fra la **maturità** e l'estrema vecchiaia è quindi una novità per la specie, e anche per le società umane.

In particolare, oggi, possiamo osservare la prima generazione che si affaccia a questa età: una generazione particolare perché frutto del **baby boom** successivo alla seconda guerra mondiale,

e quindi particolarmente numerosa, tanto da mettere in crisi il welfare tradizionale e richiedere per esso profonde riforme.

I "**giovani anziani**" costituiscono un segmento importantissimo anche per i consumi, perché mediamente dotati di agiatezza, garantiti da forme pensionistiche relativamente vantaggiose, ancora integrati nella vita sociale e spesso anche in quella produttiva.

D'altra parte, essi svolgono un ruolo importante e sussidiario sia nella cura dei propri "grandi anziani" (i genitori), sia nell'accompagnamento all'autonomia dei figli, oggi assai meno garantiti.

L'Università Cattolica del Sacro Cuore ha avviato da due anni un programma di ricerca interdisciplinare dedicato agli studi sull'ageing. Questo programma, di recente presentato al Parlamento Europeo, è caratterizzato dall'interdisciplinarietà e coinvolge – in diversi progetti tutte la Facoltà dell'Ateneo (vedi tabella).

Il primo progetto in fase di conclusione, di cui sono ora disponibili i dati, è intitolato “Non mi ritiro”: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società. (<https://anzianiinrete.wordpress.com/>). Questo booklet presenta alcuni dei principali risultati.

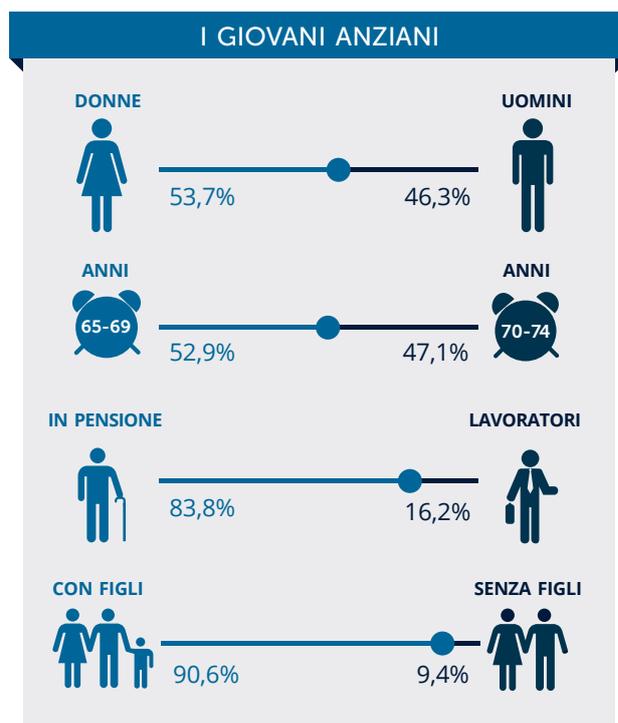
RESPONSABILE SCIENTIFICO	DIPARTIMENTO/ISTITUTO	DURATA	TITOLO PROGETTO
Antonietti Alessandro	<i>Dipartimento di Psicologia</i>	2013 - 2106	<i>Crescere da anziani: Attivare risorse per stili di vita sostenibili</i>
Colombo Fausto	<i>Dipartimento di Scienze della comunicazione dello spettacolo</i>	2013 - 2016	<i>“Non mi ritiro”: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società</i>
Musesti Alessandro	<i>Dipartimento di Matematica e fisica - Niccolò Tartaglia</i>	2013 - 2016	<i>Modellizzazione matematica dell'impatto di fattori nutrizionali e ambientali su parametri fisiologici nel corso dell'invecchiamento</i>
Grassi Claudio	<i>Istituto di Fisiologia Umana</i>	2013 - 2016	<i>Impatto dello stato nutrizionale sulla longevità e sulle malattie correlate all'invecchiamento</i>
Ajmone Marsan Paolo	<i>Istituto di Zootecnica</i>	2013 - 2016	<i>Diet and Animal Models of Aging</i>
Lucifora Claudio	<i>Dip. di Economia e finanza</i>	2013 - 2018	<i>Un'analisi delle implicazioni socio-economiche dell'invecchiamento attivo e gli effetti sulla salute</i>
Riva Giuseppe	<i>Dipartimento di Psicologia</i>	2013 - 2018	<i>Tecnologia Positiva e Healthy Aging (Positive Technology and Healthy Aging)</i>

| Elenco dei progetti di ricerca di rilevante interesse, finanziati dall'Ateneo, sul tema dell'invecchiamento attivo

I giovani anziani italiani

La ricerca ha messo a fuoco l'identikit dei giovani anziani italiani, ossia i soggetti di età compresa fra i 65 e i 74 anni. Il campione della presente survey è costituito da **900 soggetti**, residenti in 20 regioni italiane; il 46.3% di loro sono maschi e il 53.7% femmine; il 52.9% appartiene alla fascia di età 65-69 e il 47.1% alla fascia di età 70-74; nel 73.3% dei casi sono coniugati, il 4.2% è separato o divorziato, il 16.5% vedovo/a. Il 90.6% ha avuto figli e nel 65.4% dei casi hanno nipoti minorenni, mentre nel 22.7%, maggiorenni. La tipologia di famiglia prevalente è quella coniugale di coppia (48.3%); segue quella con figli coabitanti (24.6%). Nel 19.6% si tratta di soggetti che vivono soli e solo nel 7.6%. Si tratta di un nucleo allargato ad altri parenti.

Oltre ai legami familiari gli anziani intervistati hanno dichiarato di fare parte di **reti mediamente ricche** di soggetti: prevalgono i parenti (10 parenti per anziano), seguono gli amici (circa 9 per anziano) e i vicini di casa (circa 4 per anziano), si tratta, per lo meno potenzialmente, di relazioni significative, che possono svolgere un importante ruolo sia sul versante espressivo ed emozionale (amicalità), sia su quello di supporto e sostegno.

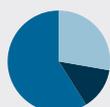


| Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

Età e genere non paiono influenzare particolarmente l'ampiezza delle reti, che è invece condizionata dal **titolo di studio**. Viene così confermato il dato consolidato secondo cui mostrano una maggior socievolezza coloro che dispongono di maggiori risorse culturali (fanno parte di questo gruppo oltre il 20% degli anziani con laurea - post laurea, rispetto all'11.2% del totale).

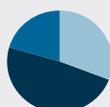
I GIOVANI ANZIANI

SALUTE



- Alta 58,8%
- Media 13,2%
- Bassa 28%

STATUS



- Alto 20,4%
- Medio 48,6%
- Basso 31%

FAMIGLIA



- Coniugale 48,4%
- Figli coabitanti 24,6%
- Unipersonale 19,6%
- Allargata 7,4%

NIPOTI



- Minorenni 65,4%
- Maggiorenni 22,7%
- Senza nipoti 11,9%

Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

La rete di supporto, che identifica i soggetti su cui gli anziani pensano di poter contare in caso di bisogno, ha un'ampiezza più contenuta. Anche in questa rete di supporto prevalgono i **parenti**, ma i vicini di casa sono più presenti qui che nelle reti di frequentazione, segno che la solidarietà di vicinato è ancora attiva per questa generazione di anziani. Il gruppo di età osservato è composto da soggetti che hanno già raggiunto i requisiti per il pensionamento;

infatti nell'83.8% dei casi ci troviamo di fronte a **pensionati**, anche se è presente una quota di lavoratori-pensionati (*work in retirement*) – espressione che sottolinea la natura processuale del ritiro in pensione – o “lavoro oltre l'età pensionabile” (*work beyond pensionable age*) espressione che sottolinea il momento soglia del ritiro in quiescenza. Per questa fascia di lavoratori-pensionati la scelta di mantenere un lavoro retribuito anche dopo la pensione non sembra essere la conseguenza di un bisogno economico, quanto piuttosto la naturale prosecuzione di percorsi di carriera stabili e in crescita di cui ha fatto esperienza un gruppo di individui entro ruoli professionali ad elevata specializzazione e imprenditorialità. Si tratta dunque di una scelta che genera **soddisfazione**, più che di una necessità subita.

Passando a osservare l'**indice di status**, che è stato costruito facendo riferimento alla condizione di due generazioni (il rispondente e un genitore) e del partner, emerge che circa il 50% dei giovani anziani si attesta sul livello medio, ma più del 30% è formato da individui collocati nel livello basso. Questo dato è in **controtenenza** rispetto ai dati Europei che evidenziano quote di anziani significativamente meglio collocati per quanto riguarda il capitale culturale.

Essere anziani oggi

Il nostro paese è tra quelli che negli ultimi decenni hanno maggiormente premuto sul pedale di accelerazione del processo di **invecchiamento**. Questo perché, da un lato, la fecondità si è ridotta maggiormente, soprattutto tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta, rimanendo poi persistentemente bassa (nel 2014 si è toccato il punto più basso delle nascite della nostra storia). Dall'altro, i guadagni di aspettativa di vita – che dagli anni Settanta si sono sempre più concentrati in età avanzata, con la riduzione ai minimi dei rischi in età infantile, giovanile e adulta – sono stati in tale fase maggiori in Italia rispetto alla media dei paesi sviluppati (raggiungendo nel 2014 gli 80,2 anni per gli uomini e gli 84,9 per le donne, tali valori erano rispettivamente pari a 69,6 e 75,9 nel 1974: questo significa che ogni anno vissuto la vita si è allungata di circa ulteriori 3 mesi).

Se ancora all'inizio del secolo scorso, meno di una persona su dieci arrivava a superare gli 80 anni, all'inizio del secolo in corso tale metà è diventata, per la prima volta nella storia della umanità, un'impresa alla portata dei più, realizzata infatti da più della metà degli uomini e da oltre due terzi delle donne.

Possiamo avere un'idea dell'intensità della crescita degli anziani rispetto al resto della popolazione confrontando la variazione per fasce d'età dal 1951 a oggi. Mentre la popolazione sotto i 25 anni si è nel complesso ridotta, quella nella fascia over 65 si è notevolmente **espansa** risultando nell'ultimo censimento del 2011 oltre tre volte il dato del primo censimento del secondo dopoguerra, con la prospettiva di arrivare entro il 2050 a moltiplicare per 5 il valore del 1951.

INDICATORI STRUTTURALI DELLA POPOLAZIONE ITALIANA OSSERVATI E PREVISTI - ISTAT

Anni	0-14	15-64	> 65	> 80	a)	b)	
1990	16,8	68,5	14,7	3,1	87,6	21,5	<i>a) Indice di vecchiaia: 65 e oltre su under 15, moltiplicato per cento.</i>
2010	14,0	65,7	20,3	5,8	144,8	30,9	
2020	13,6	63,9	22,5	7,4	165,9	35,2	<i>b) Indice di dipendenza: 65 e oltre su popolaz. 15-64, per cento.</i>
2030	12,6	61,3	26,1	8,8	207,1	42,6	
2050	12,6	54,4	33,1	13,5	262,8	60,8	

E' però anche vero che l'aumento della longevità, il cambiamento del peso delle varie generazioni sulla popolazione e il **miglioramento** delle condizioni di vita in età matura rendono sempre più **inadeguate** le soglie fisse di definizione dell'età anziana su cui vengono costruiti i convenzionali indicatori nazionali e internazionali.

Considerare allo stesso modo un cinquantacinquenne di metà ventesimo secolo e un cinquantacinquenne di oggi significa considerare due persone in momenti **diversi** della loro vita e in condizioni molto diverse all'interno della popolazione, come se comparassimo un settantenne e un ottantacinquenne di oggi.

Le soglie dell'età anziana

Le soglie fisse anagrafiche di entrata in età anziana sono sostanzialmente **inadeguate** nel fornire una visione corretta del cambiamento demografico in corso e delle sue implicazioni economiche e sociali.

La posticipazione di tutte le fasi della vita e il miglioramento delle condizioni in età matura hanno prodotto un processo di continuo slittamento in avanti dell'uscita dall'età pienamente adulta e l'entrata in età anziana, oltre che aumentare l'articolazione in varie fasi dell'età post-adulta.

Due soglie fisse attualmente utilizzate per delimitare la fase più matura dell'età adulta sono i **55 e i 65** anni. Il tasso di occupazione dei lavoratori maturi è infatti convenzionalmente calcolato in riferimento alla popolazione tra i 55 e i 64 anni. I tassi di invecchiamento sono invece riferiti agli over 60 nei confronti internazionali, salendo a 65 nei paesi più avanzati.

Tra i 55 e i 65 anni inizia infatti tipicamente una **nuova fase** della vita che vede un arretramento dalle posizioni proprie dell'età adulta: si riduce, in particolare, il peso più stringente degli impegni di lavoro e delle responsabilità familiari verso figli minori. E' bene notare però che l'uscita dalla condizione pienamente adulta non corrisponde ad uno specifico evento che accade per tutti allo stesso modo e alla stessa età, va piuttosto, e sempre più, considerata un processo che si realizza progressivamente lungo una parte sempre più rilevante del corso di vita.

Il **pensionamento** è senz'altro una tappa chiave all'interno di tale processo, ma sempre meno corrisponde a una discontinuità netta tra un prima e un dopo. Inoltre tale età tende a diventare sempre più una soglia flessibile, che può essere anticipata o posticipata all'interno di una finestra sempre più ampia, oltre che variare da una generazione alla successiva in funzione dell'**allungamento** della durata media di vita.

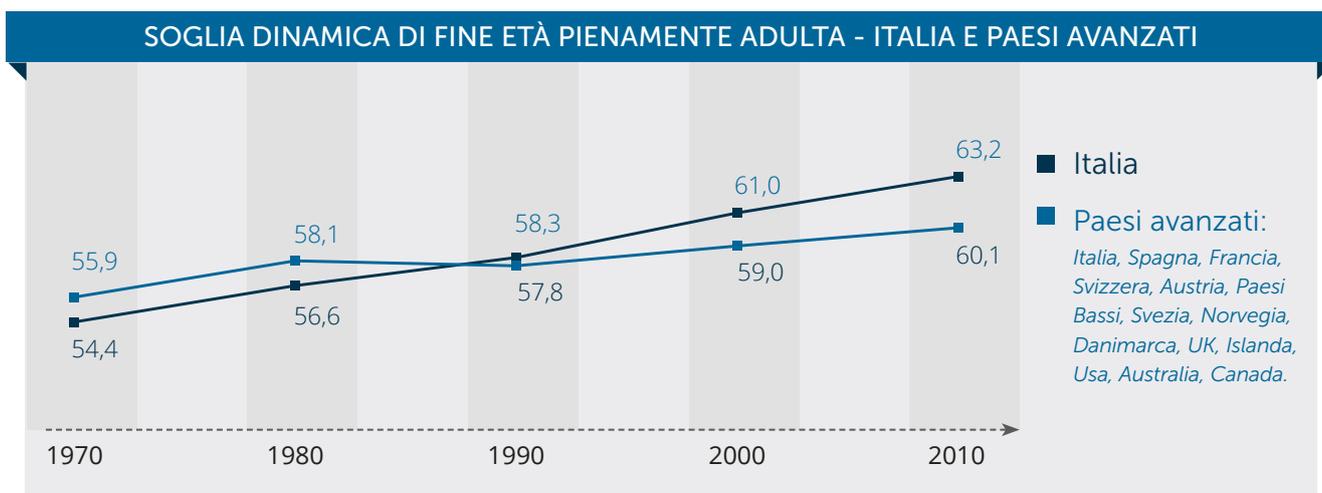
Diventare anziani

Una delle prime proposte che hanno cercato di dare una risposta all'esigenza di superare la soglia fissa di entrata nell'età anziana è quella di considerare non tanto l'età **retrospettiva** (quanto si è vissuto sinora) quanto un'età **prospettiva**: gli anni di vita che rimangono ancora (mediamente) da vivere. Si può ad esempio definire l'età di entrata in condizione anziana come quella in cui l'attesa di vita scende sotto i 15 anni. Tale età è, ad esempio, salita dai 65 nel 1975 ai 73 di oggi.

Altre proposte mirano invece ad individuare gli snodi che separano le diverse fasi della vita degli individui o che al meglio sintetizzano la struttura della popolazione in intervalli omogenei di età. Nell'ambito del progetto di ricerca qui presentato abbiamo adottato vari metodi, sia oggettivi che soggettivi, di costruzioni di soglie dinamiche a partire dalla letteratura scientifica e proponendo sviluppi originali.

Una delle tecniche utilizzate è un metodo statistico che va sotto il nome di "*Optimal grouping techniques*" che ha alla base come criterio guida quello di partire dalla popolazione distribuita in ciascuna singola età per trovarne la sintesi più efficace in fasce ampie corrispondenti a diverse fasi della vita. Alla base c'è un criterio statistico oggettivo che risente non solo della longevità ma anche della dimensione delle diverse generazioni rispetto alle altre (quindi anche delle dinamiche delle nascite).

I risultati così ottenuti mostrano come l'Italia - essendo uno dei paesi più longevi e con maggior riduzione della natalità - risulti tra i paesi in cui l'età di uscita dall'età pienamente adulta è maggiormente slittata in avanti. Il grafico qui sotto riporta l'andamento dinamico dagli anni settanta agli anni duemila e mette a confronto l'Italia con i principali paesi avanzati (vedi la legenda per i dettagli).



In particolare, da un valore del 1970 sotto i 55 anni e inferiore di 1,5 anni rispetto alla media dei paesi avanzati, si è arrivati a un valore sopra i 63 anni e di 3,1 anni superiore agli altri paesi. Lo slittamento è stato di oltre due anni ogni decade. Attualmente il valore si situa circa tre anni sopra l'età media effettiva di pensionamento (nel 2010 secondo l'Ocse è stata pari a 59,1 anni per le donne e a 60,5 per gli uomini; fonte OECD: <http://goo.gl/CRrkW>).

Se andiamo a calcolare la percentuale di popolazione che si posiziona sopra la soglia dinamica di confine tra età adulta e anziana il dato passa da valori sotto il 21,5% negli anni '70 a valori attorno al 23,5% nel primo decenni di questo secolo. Si ottiene quindi un **aumento più moderato** rispetto agli usuali indicatori di invecchiamento basati sulle soglie fisse secondo i quali la quota di anziani è raddoppiata (over 65 dall'11 al 21%; over 60 dal 17% al 27%).

Questa ricerca mostra, quindi, come l'invecchiamento della popolazione più che aver prodotto un aumento della quota di anziani sulla popolazione, come usualmente risulta dalle statistiche ufficiali, avrebbe determinato soprattutto uno slittamento in avanti dell'età di confine tra fase adulta e fase anziana.

Questo slittamento in avanti non è solo maggiore rispetto alla media degli altri paesi, ma è risultato soprattutto **più rapido** della nostra capacità di rendere produttivi i nuovi terreni guadagnati dall'età adulta matura. Il tasso di occupazione nella fascia 55-64 risulta infatti **tra i più bassi** nel mondo sviluppato: 36,6% nel 2010 (ma salito al 40 ora), ben dieci punti sotto EU-27 (46,3%).

Fino a quando?

Da risorsa sociale attiva a condizione di debolezza

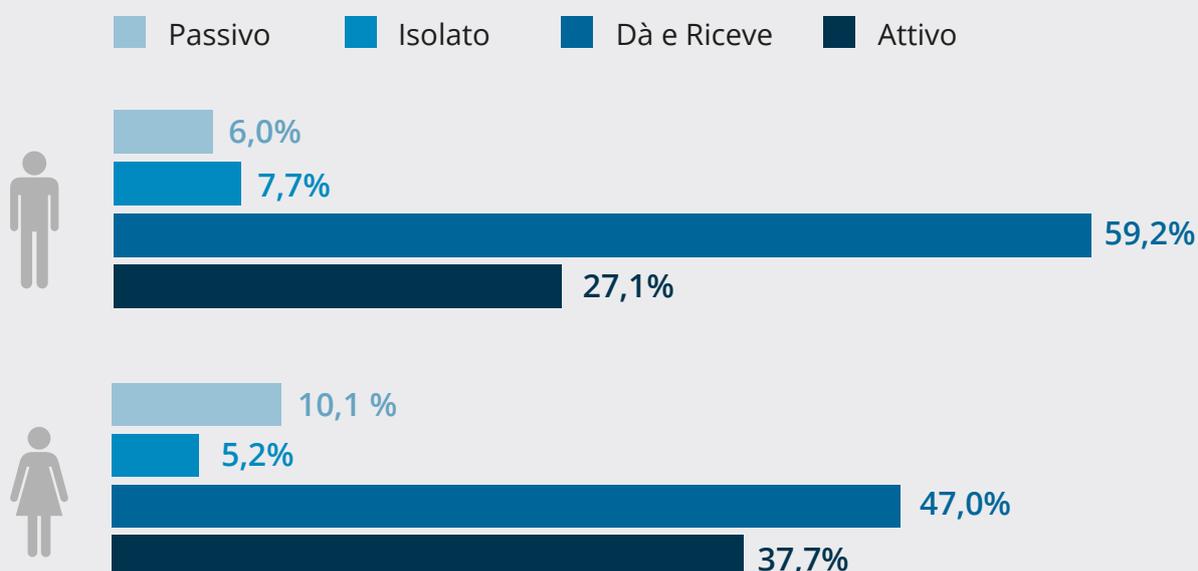
Se oramai la fascia 55-64 può essere considerata pienamente adulta, anche nella fase degli “anziani giovani”, tra i 65 e i 74 anni, è in corso una **rivoluzione qualitativa** oltre che quantitativa. Un ulteriore modo per definire l'età di entrata in età anziana è quello di intenderla come il momento in cui per una generazione la quota di offerta di aiuto è superata da quella di domanda di aiuto. Si passa infatti in questo modo da essere prevalentemente una **risorsa attiva** per la società in cui si vive a una condizione di prevalente fragilità che pone nelle condizioni più di ricevere che dare.

Il questionario somministrato al campione conteneva diverse domande per valutare sia aspetti soggettivi che oggettivi con riferimento alla **qualità della vita**. L'obiettivo consisteva

nella creazione di un indicatore del **grado di dipendenza** e/o indipendenza dei soggetti intervistati. In particolare gli items considerati riguardano la frequenza con cui i soggetti hanno dato piuttosto che ricevuto aiuti in tutta una serie di ambiti (manutenzione ordinaria e straordinaria presso l'abitazione, disbrigo di pratiche, assistenza personale, ecc.).

Utilizzando le risposte a questi items è stata costruita una variabile denominata **“grado di attività”** codificata nelle seguenti 4 modalità: **“attivo”** è un soggetto che prevalentemente offre aiuto ad altri, **“dà e riceve”** è un soggetto che dà ma riceve anche aiuti, **“isolato”** è un soggetto che non dà e non riceve aiuti, mentre viene definito **“passivo”** un soggetto che prevalentemente riceve aiuti da altri individui.

DISTRIBUZIONE SECONDO CONDIZIONE SOCIALE ATTIVA E/O PASSIVA



| Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

I risultati ottenuti evidenziano come i soggetti attivi rappresentino quasi il 33% dei rispondenti, il 53% appartiene al gruppo in cui si “dà e riceve”, solo il 6.3% viene classificato come isolato e un limitato 8.2% appartiene alla categoria dei “passivi”.

Interessanti anche le **differenze** tra uomini e donne. Chi offre aiuto senza riceverlo sono soprattutto le seconde (37,7% contro il 27,1%) ma prevalgono anche tra chi riceve e basta (10,1 contro 6%). Questo è dovuto da un lato alla maggior disponibilità di aiuto e di presenza attiva **femminile** nelle reti familiari e sociali, dall'altro alla maggior presenza tra le donne di limitazioni dovute alle condizioni di salute.

Gli **uomini** prevalgono nella categoria in cui i flussi di aiuto sono sia in entrata che in uscita. In ogni caso gli attivi e gli isolati risultano essere una quota limitata e la somma risulta nettamente inferiore a chi fornisce più aiuto che riceverne.

Il ritratto che ne esce è quindi quello di una fase della vita, quella tra i 65 e i 74 anni, in cui sono ancora molto **ricche le relazioni sociali** e gli interscambi, ovvero una fase in cui già oggi la maggioranza delle persone è più una risorsa sociale che un “peso”. L'età in cui si è “anziani” nell'accezione di farsi da parte e dover dipendere più dagli altri che poter continuare a dare un proprio contributo attivo non abita più qui ma slitta più avanti, almeno dopo i 75.

Essere o sentirsi anziani?

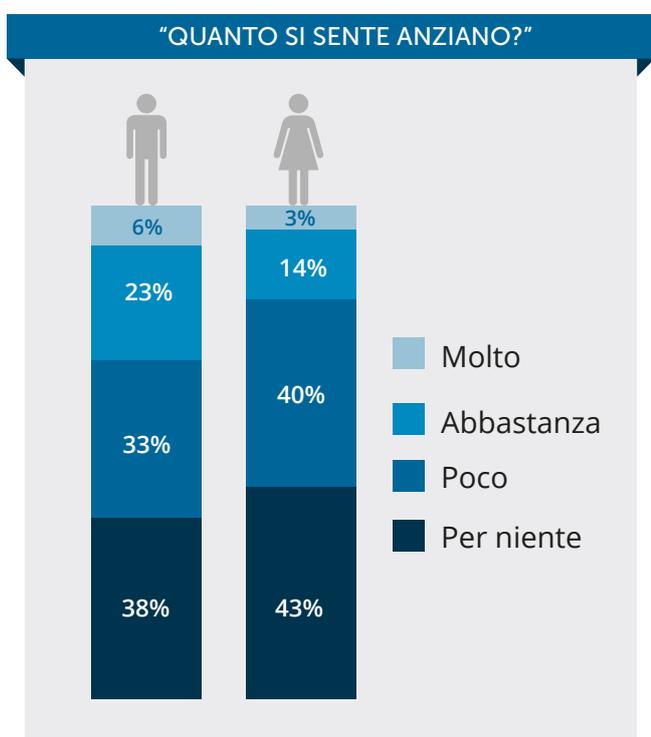
Alcune domande del questionario insistevano sugli atteggiamenti e sulla percezione della propria condizione. Le risposte hanno permesso di tracciare un quadro interessante di quanto e in che misura i rispondenti si sentano anziani, e come vivano la propria età.

Alla domanda, in particolare, *“quanto lei personalmente si sente anziano?”* l'84% dei maschi e 71% delle femmine ha risposto “poco” o “per niente”. Questo significa che la grande maggioranza delle persone non si sente ancora entrata in condizione anziana prima dei 75 anni.

Questa quota è ancora più alta per la popolazione maschile. Nonostante infatti le donne vivano più a lungo tendono a presentare un minor **benessere fisico**. Tra i fattori che maggiormente incidono sul non sentirsi ancora anziani ci sono infatti i livelli di salute, soprattutto le malattie croniche e la condizione di disabilità. Contano per entrambi i sessi però anche le attività fisiche, culturali e gli hobbies nel tener lontana la vecchiaia percepita.

La frequenza dei contatti con figli e nipoti sembra maggiormente agire positivamente sulle donne, mentre il lavoro e il **pensionamento** presentano un impatto più rilevante sul versante maschile. E' interessante notare che si sentono meno anziani sia gli uomini che decidono di continuare a lavorare, sia coloro che vivono positivamente la fine dell'attività lavorativa per occuparsi con rinnovato interesse a nuove attività. Gli uomini che invece vivono negativamente il pensionamento come perdita di ruolo e marginalizzazione percepiscono maggiormente di essere entrati nella condizione anziana.

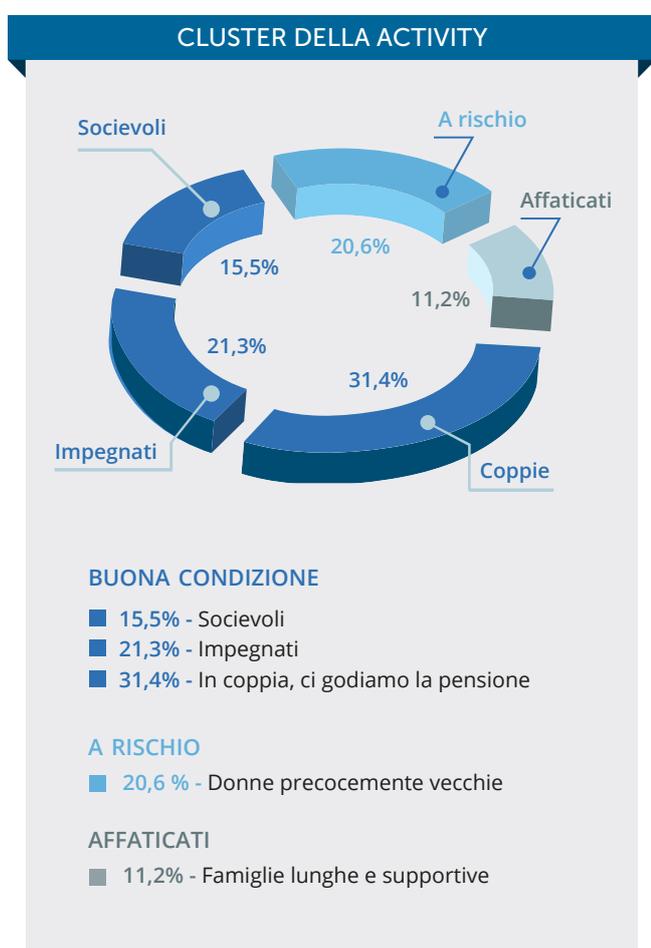
Questi risultati sottolineano l'**importanza di politiche** che favoriscano sia una migliore permanenza nel mercato del lavoro; sia una uscita progressiva e flessibile che consenta di prolungare il ruolo attivo ma anche di prepararsi gradualmente alla nuova condizione non lavorativa; sia una maggiore valorizzazione sociale e nel contesto relazionale.



| Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

Essere attivi in età anziana

La ricerca ha mostrato forme diverse di attività nei giovani anziani, come indicato nel seguente grafico che riassume i principali cluster:



Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

Come la tabella mostra con evidenza, i vari tipi di attività sono legati alle reti di relazioni sociali. In particolare, possiamo distinguere fra i profili palesemente attivi (i tre sulla sinistra del grafico) e due più problematici.

I primi tre profili, pur nella loro diversità, identificano segmenti della popolazione anziana con adeguati livelli di soddisfazione e benessere.

- **LE COPPIE IN PENSIONE:** coloro che vivono in coppia con figli sono attivi essenzialmente in azioni di supporto e sostegno sia delle generazioni più giovani sia dei grandi vecchi;
- **GLI IMPEGNATI:** coloro che dispongono di una grande rete di amici e parenti investono in relazioni di tipo essenzialmente espressivo.
- **ISOCIEVOLI:** coloro che sono “in rete” si connotano per una forte attività sia nella partecipazione al mercato del lavoro, sia ad attività di tipo associativo, volontaristico e parrocchiale. Inoltre sono particolarmente impegnati anche nel supporto all’interno delle reti familiari e nello scambio tra le generazioni.

Dei due profili problematici, il primo è rappresentato da soggetti massimamente impegnati sul fronte familiare e all’interno delle così dette famiglie lunghe e multigenerazionali (11.2%). L’attività per questi soggetti si esplicita essenzialmente nella funzione di *caregiver*: una funzione che pare affaticarli molto, senza adeguati livelli di soddisfazione.

Il secondo profilo (20.6%) è rappresentato in prevalenza da donne. Ne fanno parte sia soggetti che vivono in coppia e si connotano per un ritiro nel privato, sia soggetti che vivono soli e non dispongono di reti né familiari, né amicali.

L'importanza dello scambio fra generazioni

Dall'analisi dei dati emerge che gli anziani intervistati, nel bilancio dare e avere, mostrano complessivamente un piccolo debito nei confronti essenzialmente dei **figli e dei nipoti**. Inoltre si conferma che credere nel **valore delle generazioni** e avere un buon bilancio nella propria esperienza di genitore sta insieme alla capacità di azione di sostegno nei confronti dei più giovani e dei più anziani.

In particolare, una regressione ha consentito di individuare alcuni predittori significativi per il gruppo di coloro che hanno una relazione bilanciata (cioè alla pari), mostrando che la capacità di promuovere l'uscita di casa dei figli,

oltre alla **soddisfazione relazionale** e complessiva, consente di attivare una **scambievolezza** equilibrata e generativa. La probabilità che chi ha un indice di soddisfazione relazionale elevato possa essere incluso nel gruppo degli anziani che danno e ricevono in **egual misura** è circa il doppio rispetto a coloro che non sono soddisfatti delle relazioni primarie.

In sintesi, gli anziani più attivi e in grado di essere una risorsa nel contesto societario sono caratterizzati dalla capacità di dare e ricevere nei network primari e associativi.

Le differenze di genere

I risultati della ricerca mostrano l'esistenza di due modi diversi di vivere la condizione di giovane anziano a seconda del **genere**, con elementi di risorsa e fattori di rischio differenziati per uomini e donne.

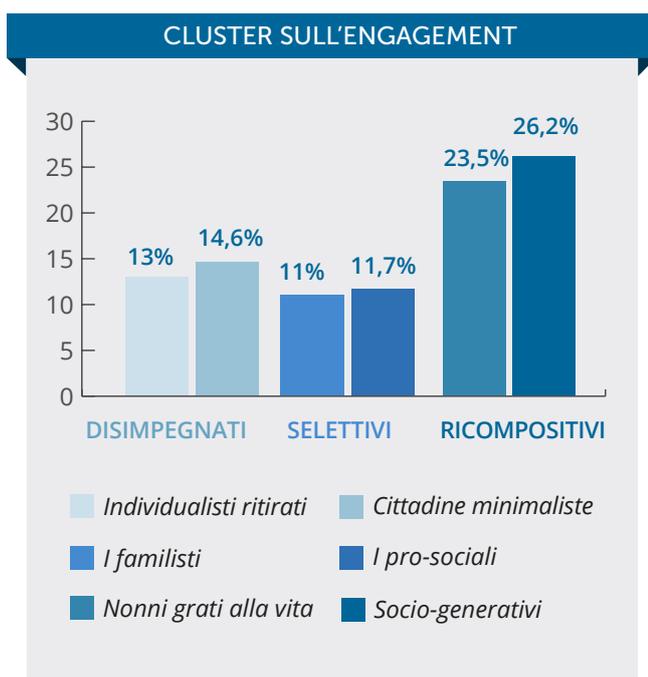
Se, in linea generale, gli **uomini** sono quelli che sembrano godere di migliori condizioni materiali (sotto il profilo della salute e dell'attività fisica praticata) e immateriali (a livello di soddisfazione individuale, relazionale e complessiva), le **donne** si configurano come i soggetti potenzialmente più a rischio,

per le quali è necessario pensare politiche e interventi ad hoc – anche in ottica preventiva – che ne favoriscano le condizioni di salute e di attività fisica e il raggiungimento di soglie di benessere immateriale più alte.

Emerge un'ulteriore differenza di genere sulle condizioni che determinano lo stare bene di donne e uomini: le prime, nella definizione del proprio benessere, danno priorità all'investimento **per gli altri**, sulle relazioni; i secondi all'investimento in elementi che ruotano principalmente sulla propria **individualità**.

Anziani impegnati

La ricerca ha evidenziato diversi profili di engagement a cui si associano livelli di maggiore o minore rischio e benessere. I differenti modus vivendi degli anziani sono rappresentabili lungo un asse immaginario che va dal **ritiro individualistico** (nessun fronte di impegno) all'**impegno selettivo** in alcuni ambiti di attività (impegno aut aut) fino alla **capacità ricompositiva** delle varie sfaccettature dell'impegno (impegno et et). Il grafico qui sotto mostra le varie forme di impegno e il loro peso nel campione:



| Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

Circa il 28% del campione è costituito da giovani **anziani non attivi**, che rischiano quindi di non essere protagonisti né nei confronti di se stessi,

né all'interno delle reti familiari e parentali (che appaiono piuttosto scarse), né per la società (cluster degli "individualisti ritirati", 13% e cluster delle "cittadine minimaliste", 14,6%).

Si può parlare di un **sostanziale stallo** per quanto riguarda la transizione all'età anziana, che caratterizza questa fetta di anziani, residenti prevalentemente al Sud, che non riescono a ri-orientare la propria vita e il proprio tempo, liberato dagli obblighi lavorativi, in attività generative per sé o per gli altri. Il rischio che si intravede dietro questa condizione di sostanziale malessere è il **progressivo isolamento sociale** ad esso accompagnato, condizione che impone una riflessione a livello di policy-making.

La **famiglia** si conferma invece come un ambito di ingaggio fondamentale (60.7% del campione; compare in tre cluster su sei: il 3, 5 e 6) per i giovani anziani italiani. Va considerato che, se questa generosa porzione di anziani costituisce un'innegabile **risorsa** per le proprie reti familiari, non bisogna trascurare il **rischio** di logoramento cui potrebbero essere sottoposti se non adeguatamente supportati nei loro ambiti di attività mediante interventi e misure di politica sociale. Tra questi soggetti, infatti, molti hanno **carichi familiari pesanti**, per i quali l'impegno all'interno della famiglia diventa necessariamente esclusivo, come i giovani anziani che si prendono cura dei nipoti e/o di altri familiari più anziani di età.

Questi soggetti sono perfettamente indicativi di quella generazione “sandwich”, cioè compresa tra i due fronti generazionali della cura familiare che in Italia è particolarmente sfidata dalla scarsità delle **politiche sociali**. Se venissero introdotte misure effettivamente in grado di aiutare queste famiglie, alcune risorse potrebbero risultare liberate e canalizzate in altri ambiti.

Esiste poi, e questo costituisce un dato non trascurabile, un’ampia porzione di anziani che si qualificano come “**anziani-risorsa**”: si tratta dei socio-generativi (26.2%) che esprimono grande vitalità, buona soddisfazione (benessere) e capacità di ingaggio.

Essi documentano la possibilità di investire in azioni solidaristiche e di partecipazione civile anche in presenza di un impegno a favore delle loro reti familiari. Il predittore più significativo di questa condizione è l’attività sul fronte culturale, che dovrebbe spingere i decisori pubblici e la società civile a investire maggiormente sulle esperienze culturali e di **apprendimento** delle persone, che costituiscono un fattore di protezione dai rischi di malessere e di insoddisfazione. Tra le polarità **opposte** degli anziani-risorsa e anziani-a-rischio esiste una posizione più sfumata, che raccoglie i soggetti attivi in attività **pro-sociali** anche in assenza di legami familiari (11.7% del campione).

Il volontariato

I giovani anziani interpretano il volontariato organizzato come una interessante **opportunità di socievolezza**: quasi la metà degli intervistati è molto d’accordo con l’affermazione che le organizzazioni di volontariato costituiscano un ambiente in cui è possibile sperimentare compagnia (47% dei casi).

Sono stati identificati **quattro profili** che corrispondono a specifiche identità associative:

- **Il primo cluster** è concentrato sull’aiuto come senso dell’azione volontaria. Si caratterizza per un’offerta concreta di aiuto rispetto ai bisogni, prevalentemente di tipo tradizionale e per un consistente utilizzo delle tecnologie multimediali, aspetto che non si riscontra in nessuno degli altri cluster considerati.

- **Il secondo cluster** interpreta l’attività di volontariato come vettore di sociabilità. Si tratta di volontari anziani per i quali l’offerta di compagnia diventa tramite per un’apertura agli altri.

- **Il terzo cluster** potrebbe essere definito da attività di volontariato e radicamento comunitario. I soggetti che ne fanno parte hanno molte relazioni da cui traggono ampia soddisfazione e attraverso la propria organizzazione di volontariato, si connettono strettamente a una comunità di appartenenza.

- **L’ultimo cluster** lega attività di volontariato e fiducia prosociale. La dimensione relazionale svolge qui un ruolo strategico rispetto al raggiungimento di un soddisfacente livello di qualità della vita.

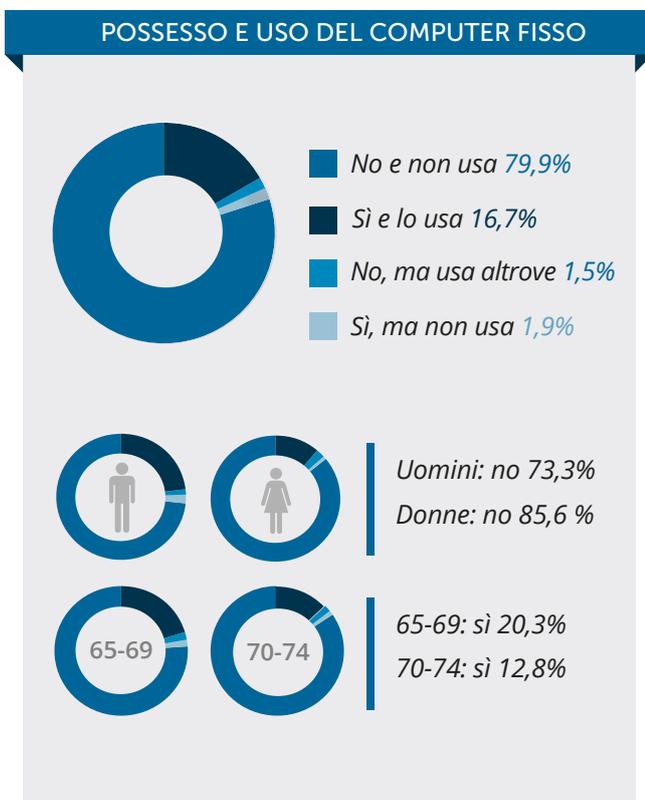
I giovani anziani italiani e le nuove tecnologie

Un popolare luogo comune vede negli anziani degli utilizzatori scarsi e poco competenti di tecnologie digitali. Se rimane vero che, rispetto alla media dei Paesi europei, l'utilizzo dell'ICT in Italia è percentualmente inferiore, la ricerca ha mostrato alcuni dati di estremo interesse a proposito del possesso e dell'uso delle tecnologie della comunicazione, del Personal Computer, di Internet, dei tablet e dello smartphone da parte dei giovani anziani.

Per esempio: solo il 17.5% dei nostri anziani dichiara di avere un computer portatile e di usarlo e il 16.7% di **avere e usare** un computer fisso. Tuttavia, se si correlano i dati all'età (discriminando fra due sub-coorti: 65-69 e 70-74) e al genere, risulta evidente che gli uomini tra i 65-69 anni possiedono e usano significativamente di più il computer e Internet rispetto ai più anziani e alle donne.

Al di là di un più ampio problema di **gender divide** (nella popolazione italiana, storicamente, l'uso del computer e di Internet tra i maschi è più diffuso rispetto a quanto lo sia tra le femmine), tale divario può essere favorito dalla differente **condizione lavorativa**: se è vero infatti, come emerge dal nostro questionario, che oltre il 20% dei maschi over 65 lavora almeno saltuariamente (contro il 7% delle donne), è possibile che alcune di queste attività lavorative comportino l'uso di un Pc.

Inoltre, la fascia **più giovane** (65-69 anni) è cresciuta in un mercato del lavoro **più digitalizzato** rispetto a quella più anziana (70-74 anni), portando con sé, negli anni, una maggiore propensione al possesso e all'uso di tecnologie della comunicazione: il 19.5% degli anziani maschi dichiara di accedere a Internet dal lavoro, il 49,8% degli anziani utilizzatori, sia nella fascia più giovane sia nella fascia più anziani, dice di aver imparato a usare il Pc al lavoro.



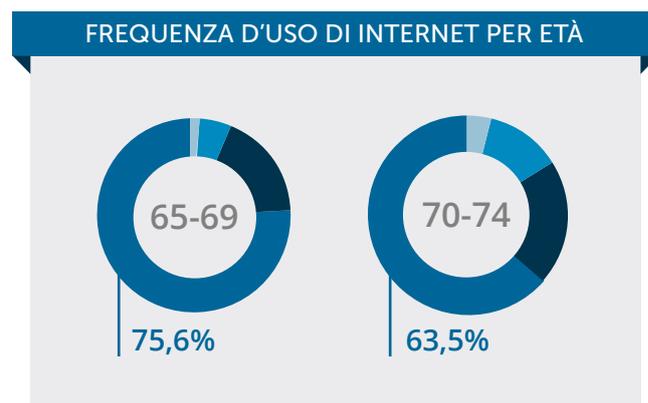
Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

Il 45% degli anziani che oggi usano un computer ha iniziato ad usarlo **prima dei 50 anni**, il 28,2% tra i 50 e i 59 anni, il 19,1% tra i 60 e i 64 anni. Solo il 9.1% degli user sono **“nuovi” ICT user** (hanno iniziato a usare il computer dopo i 64 anni), con una significativa differenza tra maschi e femmine: i nuovi utenti uomini sono solo il 6,8%, contro il 12,8% delle donne.

Questi dati indicano che gli anziani che utilizzano il Pc e Internet sono utenti che hanno alle spalle una consolidata biografia d’uso, che **non sono “nativi”** del mondo digitale, ma piuttosto degli immigrati di lungo corso, che, nell’approccio all’evoluzione del nuovo mondo informatico e delle ICT, potrebbero portare con sé competenze, approcci, resistenze, influenzate dalla propria storia di utenti.

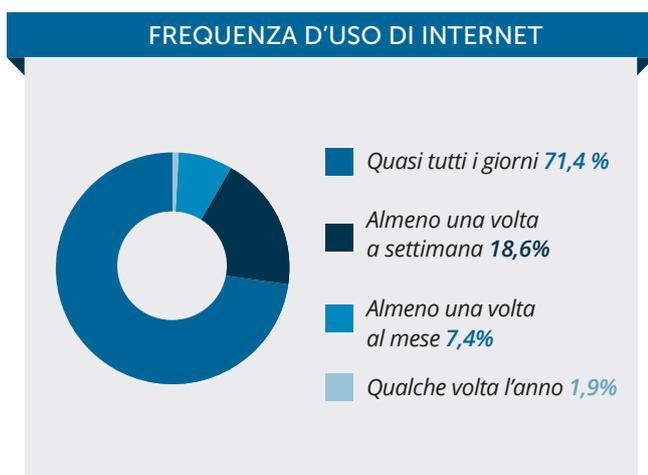
Viceversa, il numero di nuovi utenti anziani è relativamente **scarso**, ma con una interessante **percentuale femminile** che sta iniziando ad usare le ICT negli ultimi anni, se non mesi. Un dato interessante riguarda la frequenza d’uso, cui è dedicato il seguente grafico:

Il 71% degli anziani che dichiarano di connettersi a Internet va in rete **quasi tutti i giorni**. La maggioranza dei (pochi) soggetti anziani che hanno un accesso a Internet sono quindi **heavy user**: Internet è un mondo che si radica nella **quotidianità** del nostro campione.

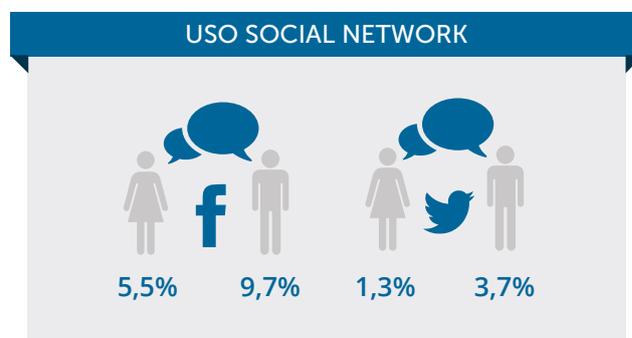


Base: N=256, italiani tra i 65-74 anni che usano internet

Rispetto all’uso dei **social network**, un numero limitato di anziani è iscritto a Facebook e Twitter. In particolare il 9.7% degli uomini e il 5.5% delle donne usa **Facebook**, mentre il 3.7% dei maschi e l’1.3% delle femmine usa **Twitter**. Anche in questo caso, chi utilizza tali strumenti lo fa con una certa costanza e assiduità: il 46% degli iscritti a Facebook anziani maschi e il 73% degli iscritti Facebook anziani donne lo utilizza tutti i giorni.



Base: N=256, italiani tra i 65-74 anni che usano internet



Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

I fattori che influenzano l'adozione delle ICT

Descritte le principali caratteristiche degli anziani digitalizzati, vediamo ora i fattori correlati (positivamente o negativamente) al loro uso delle ICT. I fattori che ne influenzano l'adozione sono sostanzialmente tre:

Condizione economica

C'è una forte correlazione diretta tra uso del pc e condizione economica; la stessa rimane significativa ma meno decisa per quanto riguarda l'uso dei social network.

Consumi culturali

Una vita culturalmente attiva si lega a un uso intenso dei media digitali, così come l'utilizzo e il consumo di media digitali non sostituisce i vecchi media ma si lega a un'elevata fruizione di media (sia in termini di tempo sia di varietà di mezzi).

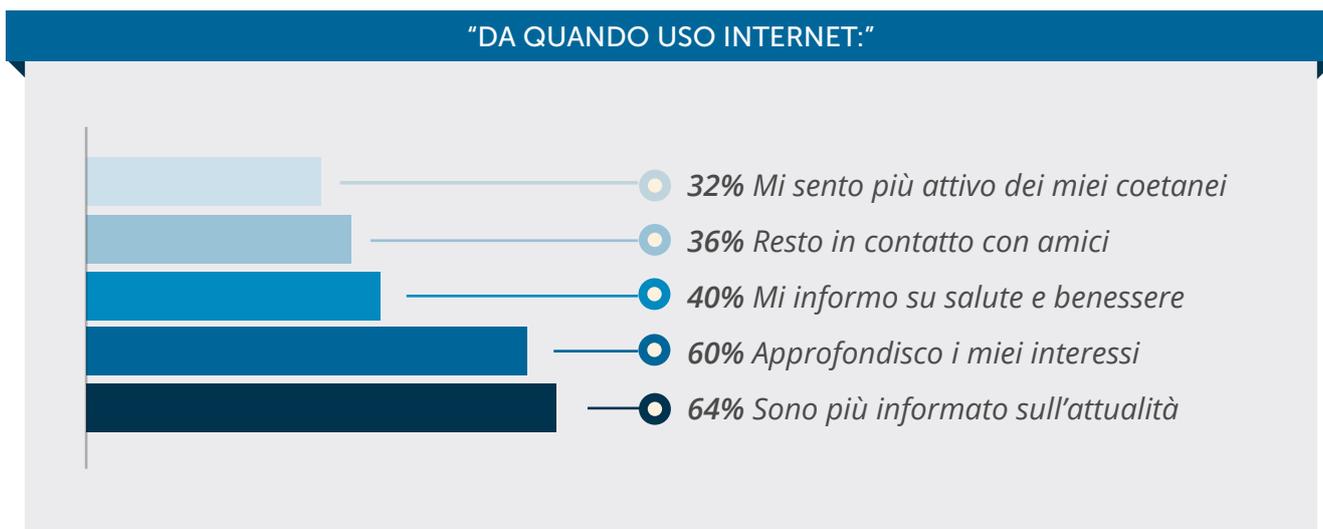
Benessere

Un'intensa attività fisica e un elevato numero di amici sono correlati con un alto livello di dotazione tecnologica. Inoltre la correlazione inversa più significativa riguarda l'anzianità percepita: meno ci si sente anziani, più si dispone di ICT. Inoltre, più si è soddisfatti della propria vita (soddisfazione individuale) e più si dispone di capitale sociale (relazioni e fiducia negli altri) più ci si dota di tecnologia e si usa PC e Internet.

Nel complesso, i dati indicano che possesso e uso delle ICT si accompagnano più facilmente a una condizione anziana caratterizzata da una buona attività fisica, un elevato numero di amici e un basso indice di anzianità percepita.

ICT e vita quotidiana

Qualche indicazione circa la percezione del ruolo svolto dalle ICT nel definire la qualità della vita degli anziani intervistati deriva da una batteria di domande che descrive i cambiamenti avvertiti da quando si usa Internet:

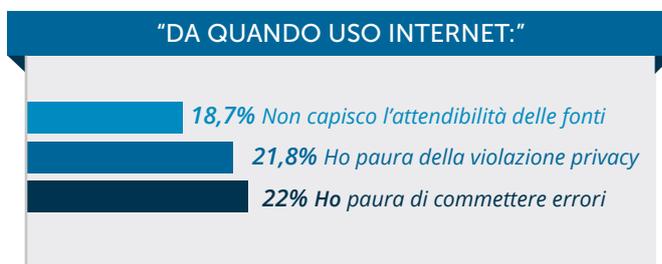


Base: N=256, italiani tra i 65-74 anni che usano internet

Due terzi degli anziani utenti rileva cambiamenti positivi per quanto riguarda la **dimensione cognitiva** (informazione su temi di attualità e interessi personali), mentre circa un terzo fa riferimento a cambiamenti positivi nella **sfera relazionale** (*"rimango in contatto con i miei amici e parenti"*) e nella **percezione complessiva** circa la propria attività (*"rispetto ai miei coetanei senza Internet mi sento più attivo"*).

Per molti intervistati Internet costituisce una risorsa anche sul **piano delle conoscenze** relative al benessere e alla salute (40,3%) e alla cura delle proprie **patologie** (29,9%).

Non trascurabile, anche se fortemente minoritaria, è l'area problematica delle **paure connesse** all'uso di Internet: paura di fare errori, o che la propria privacy venga violata (più del 20%), o di non saper valutare l'attendibilità delle fonti online (18,7%).



Base: N=256, italiani tra i 65-74 anni che usano internet

Active ageing e tecnologie digitali

Gli **anziani digitalizzati** sono una (significativa) minoranza della popolazione d'età compresa tra i 65 e i 74 anni, con particolari e distintive caratteristiche demografiche e relazionali, prima tra tutte una condizione economica e occupazionale migliore rispetto ai non digitalizzati, e un livello culturale più alto, nonché un contesto relazione soddisfacente e una buona attività fisica.

Questi primi dati ci sono utili per inquadrare il fenomeno della progressiva digitalizzazione degli anziani italiani in una "classica" dinamica di **divario digitale** influenzata da dimensioni socio-economiche: gli anziani più ricchi, con maggior capitale culturale e sociale, si caratterizzano per una maggiore predisposizione al possesso e uso delle ICT. Viceversa, in questa fase, i soggetti con status basso rischiano di essere esclusi dal processo di digitalizzazione. In particolare c'è un considerevole numero di giovani anziane digitalmente disconnesse appartenenti a quella categoria di donne italiane "precocemente vecchie" individuate dalla ricerca.

Un secondo ordine di riflessione riguarda il tema della **qualità della vita**: se è vero infatti che gli anziani altamente digitali si caratterizzano per una buona salute e un invecchiamento attivo, allo stato attuale della ricerca non è possibile indicare se l'adozione delle ICT garantisce di per sé inclusione e partecipazione.

Se questo può rappresentare un'opportunità importante di comprensione approfondita dei mezzi digitali, alcune risposte del nostro questionario e un recente approfondimento etnografico hanno sottolineato come **l'uso prolungato** ed eccessivo di Internet viene in alcuni casi tematizzato dagli anziani come un problema sia rispetto la propria vita familiare, sia rispetto alle proprie precedenti routine, sia alle potenziali attività non svolte in favore di Internet.

Tra i possibili segnali di questo **ruolo ambivalente delle ICT**, c'è un dato che emerge dai risultati e che vede l'utilizzo delle ICT in alcuni casi nel tentativo di **risolvere alcuni disagi**: per esempio, in modo apparentemente paradossale, l'uso dei SNS è inversamente correlato con l'indice di soddisfazione relazionale quasi a indicare un uso dei SNS compensatorio rispetto a una rete di relazioni sociali deboli e poco soddisfacenti più che un investimento online di un forte "capitale sociale" off line.



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

“Non mi ritiro”: l’allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un’opportunità per la società;

Progetto di ricerca di interesse d’Ateneo, Università Cattolica del Sacro Cuore;

Contatti: simone.carlo@unicatt.it
<http://anzianiinrete.wordpress.com>